

Giasone ‘oplita’ ἀμήχανος (A. R. IV 190-205)*

Luigi Belloni

Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università di Trento

belloniluigi@virgilio.it

ORCID iD: <https://orcid.org/0000-0003-2179-0286>

Jason, ἀμήχανος ‘hoplite’
(A. R. IV 190-205)

*A Giovanni Tarditi nel
centenario della nascita*

L’ esortazione di Giasone agli Argonauti al culmine dell’ impresa richiama valori peculiari della polis arcaica, del suo spirito civico. Ma il lessico di Apollonio evoca una realtà più sfumata. Afferscono a questa paronesi alcuni tratti comportamentali dello stesso Giasone ed anche anticipazioni del dramma corinzio di Medea.

Parole chiave: ἀμηχανίη; κατηφείη; χάζομαι; non eroico.

Jason’s exhortation to the Argonauts at the conclusion of their undertaking recalls values peculiar to the archaic polis, of its civic spirit. But Apollonius’ wording evokes a more subtle reality. Some tracts of behaviour of Jason himself are connected to this paronesis, and also anticipations of Medea’s Corinthian drama.

Key words: ἀμηχανίη; κατηφείη; χάζομαι; not heroic.

Citation / Cómo citar este artículo: Belloni, Luigi (2023): «Giasone ‘oplita’ ἀμήχανος (A. R. IV 190-205)», *Emerita* 91 (1), pp. 51-68.

* Ringrazio Francesca Angiò ed Alberto Cavarzere per aver letto questo lavoro e per i loro preziosi suggerimenti.

«Μηκέτι νῦν χάζεσθε, φίλοι, πάτρηνδε νέεσθαι·
 ἤδη γὰρ χρειῶ τῆς εἵνεκα τήνδ' ἄλεγεινήν
 ναυτιλίην ἔτλημεν, οἷζύι μοχθίζοντες,
 εὐπαλέως κούρης ὑπὸ δήνεσι κεκράανται.
 τὴν μὲν ἐγὼν ἐθέλουσαν ἀνάξομαι οἴκαδ' ἄκοιτιν
 κουριδίην· ἀτὰρ ὕμμες, Ἀχαιῖδος οἴᾳ τε πάσης
 αὐτῶν θ' ὑμείων ἐσθλὴν ἐπαρωγὸν ἐοῦσαν
 σώετε· δὴ γὰρ που μάλ', οἴομαι, εἴσιν ἐρύζων
 Αἰήτης ὀμάδῳ πόντονδ' ἴμεν ἐκ ποταμοῖο.
 ἀλλ' οἱ μὲν διὰ νηὸς ἀμοιβαδὶς ἀνέρος ἀνὴρ
 ἐζόμενος πηδοῖσιν ἐρέσσετε, τοὶ δὲ βοείας
 ἀσπίδας ἡμίσεες δῆων θοδὸν ἔχμα βολάων
 προσχόμενοι νόστῳ ἐπαμύνετε. νῦν ἐνὶ χερσὶν
 παῖδας ἐοὺς πάτρην τε φίλην γεραρούς τε τοκῆας
 ἴσχομεν, ἡμετέρη δ' ἐπ' ἐρείδεται Ἑλλάς ἐφορμῆ
 ἢ ἐκατηφείην ἢ καὶ μέγα κῦδος ἀρέσθαι».

«Ora, amici, non più indugiate a tornare in patria;
 infatti l' impresa per la quale osammo
 questa dolorosa navigazione, soffrendo miseramente,
 si è compiuta con facile successo, grazie ai piani di questa fanciulla.
 Ed io, come lei vuole, la condurrò legittima sposa nella mia casa;
 ma voi salvatela: lei che è stata nobile difesa vostra
 e dell' Acaia intera:
 penso infatti che Eeta presto sarà qui con i suoi uomini,
 ad impedirvi di raggiungere il mare dal fiume.
 Ma una parte di voi, sedendo a turno lungo la nave, remi con forza,
 mentre l' altra metà, pretendendo gli scudi di cuoio,
 agile riparo ai dardi dei nemici, protegga il ritorno. Sono nelle nostre mani
 i nostri figli, la patria amata ed i vecchi genitori: dipende dal nostro attacco,
 per l' Ellade, se averne umiliazione o un grande onore».

«Vorspiel ohne Aristie; Aristie ohne Vorspiel». Le parole di Hermann Fränkel¹ enunciano con chiarezza l' apparente contraddizione insita nella parenesi di Giasone agli Argonauti, subito dopo la 'conquista' del vello d' oro. Anzi, a ben guardare, non avremmo nemmeno un *Vorspiel*, dato che

¹ Fränkel 1968, p. 469. V. inoltre l' «Exkurs» alle pp. 469-472. Il testo del passo è quello édito in Fränkel 1961.

nessuna azione bellica permetterà di realizzare i valori cui Giasone afferisce². Pur valutando sporadiche, parziali eccezioni nella normativa dell' *epos*, il richiamo di Giasone suona come una deroga dalla prassi omerica nel sancire il punto culminante di un' impresa eroica ed i tratti comportamentali che dovrebbero caratterizzarla —senza, con questo, venir meno ad un *pathos* dedicato al contingente successo³—. Un' *aristia* affatto particolare, nella quale la componente eroica è suscettibile di limiti ben noti, imposti sia dai φάρμακα di Medea sia dalla ἀμηχανίη di Giasone⁴ e di Medea stessa⁵. In un contesto, inoltre, in cui Medea πολυφάρμακος ha ormai adempiuto alla sua funzione⁶, originando conseguenze che nelle *Argonautiche* non avranno seguito, se non in recondite allusioni all' imminente dramma corinzio⁷.

Lasciando per il momento in disparte il problema di una 'giustificazione' del *locus* nell' ambito del romanzo argonautico e della sua memoria storica, ci è dato tuttavia ravvisarne alcune peculiarità semantiche, nonché variazioni nel metro che danno a queste rilievo, alternando levigatezza ed asperità⁸: verisimilmente, 'spie' di un' indicazione metaletteraria, tangibile nei modi in cui Apollonio arcaizza il suo messaggio, riproponendo *topoi* di veneranda antichità⁹, ma con variazioni sul tema eroico, ormai segnato da un nuovo, incerto rapporto fra Giasone e Medea.

In primo luogo, l' *incipit* chiama in causa l' evento del ritorno, la parte restante di un *fieri*, di un' impresa che è stata soprattutto «compito» per gli eroi¹⁰, e che volge ora al suo epilogo naturale, tradizionale. Ma χάζομαι costruito con l' infinito non solo è *hapax* in Apollonio¹¹ e sintagma di raro impiego; rinvia anche,

² V. anche Vian & Delage 2011, p. 154, e, su questo «Leitmotiv» in Apollonio, Knight 1995, pp. 114-121.

³ V. già Hübscher 1940, p. 100, e Händel 1954, p. 84.

⁴ Cf. Lawall 1966; Vian 1978; Hunter 1988; Matteo 2007, pp. 305-306. V. anche *infra*.

⁵ V. Falivene 2000.

⁶ Cf. Fantuzzi 2007.

⁷ Cf. soprattutto Phinney, Jr. 1967; Dyck 1989; Knight 1991.

⁸ Cf. Hutchinson 1988, p. 124: «The heavily spondaic μοχθίζοντες 'labouring' at the end of one line is set against εὐπαλέως 'with ease' at the start of the next; it is also set against the finality of the spondaic κεκράνται 'has been achieved'».

⁹ V. in particolare Livrea 1973, p. 70; Beye 1982, pp. 147-148; Hunter 1993, p. 17; Thalmann 2011, pp. 122-123; Hunter 2015, pp. 109-110.

¹⁰ Sull' area semantica di χρεῖώ in Apollonio v. Livrea 1973, p. 68; Matteo 2007, pp. 27-28.

¹¹ Cf. Livrea 1973, pp. 67-68.

proprio nell' annuncio del νόστος (!), all' inizio dell' impresa medesima (I 341 ss.)¹², quando un Giasone insolitamente ἀρήιος e γηθόσυνος, accettando la sua 'particolare' elezione a capo degli eroi, raccomandata dal solo Eracle¹³, si dice ormai certo che *nulla più*, ormai, potrà impedire la partenza da Pagase: μηκέτ' ἔπειθ', ὡς καὶ πρὶν, ἐρητύοιτο κέλευθα (v. 352). L' anomalia semantica risiede, poi, in μηκέτι ... χάζεσθε ... νέεσθαι, ove l' invito a non χάζεσθαι ulteriormente risulterebbe 'menomato' da un semplice *recedere*, come richiederebbe l' etimologia¹⁴ e come, di norma, avviene nella reggenza del verbo con il semplice genitivo – rispettata dall' uso omerico¹⁵ e dallo stesso Apollonio¹⁶. L' opzione più congruente al testo risulta essere, pertanto, quella di Georg Boesch¹⁷: « ... sic interpretabimur: nolite iam cunctari, quin domum revertamini, sic autem legimus Eur. Or. 1114 δις θανεῖν οὐ χάζομαι ». E tale sarebbe, anche, il corretto presupposto alla parafrasi dello scoliasta: la «ritirata» (ἀναχωρεῖτε) è infatti il «ritorno» (v. anche v. 202), nel quale saranno nuove peripezie (μεριμνᾶτε), sottese alle parole di Giasone. Solo in tal modo si può comprendere a fondo un invito 'decisivo' —«a syntactic marker of the paradoxical surprise of πάτηρηνδε νέεσθαι¹⁸»—; in teoria privo di un' esitazione in grado di inficiare il buon esito dell' impresa, ed altrimenti improprio, oltre che inusuale, per un semplice «ritirarsi», addirittura in grado di equivalere ad una «fuga» verso la patria¹⁹.

Tuttavia un Giasone che invita i suoi a «non indugiare» si concilierebbe con gli alti valori evocati ai suoi eroi, con un monito che, fra l' altro, si estende nel tempo, dall' antica Acaia alla 'recente' Ellade? Formalmente, l' enunciato ha un respiro universale, ben al di là dall' *hic et nunc* da cui prende le mosse, come del resto esigerebbe la stessa etica arcaica, 'citata' ai vv. 202-205. Se mai, il 'limite' apolloniano dipende dal fatto che questi valori sono «nelle mani» di

¹² Cf., vg., Clare 2002, pp. 123-124.

¹³ V. Fränkel 1968, pp. 67-68.

¹⁴ Cf. Beekes 2010, vol. II, s. u. χάζομαι, p. 1605.

¹⁵ V. Ebeling 1880, vol. II, s. u. χάζομαι, p. 460, ed anche Kühner & Gerth 1898, vol. II, t. I, p. 394.

¹⁶ Cf., vg., III 1051, 1319-1320. Forse per tale motivo lo scolio (Wendel 1935, p. 271, 7-8), pur glossando ἀναχωρεῖτε καὶ μεριμνᾶτε περὶ τῆς εἰς τὴν πατρίδα ἀνακομιδῆς, riporta anche una variante: τινὲς δὲ γράφουσι φράζεσθε.

¹⁷ Boesch 1908, p. 35. Livrea 1973, p. 495, traduce: « ... non rinunziate più a tornare in patria ... ».

¹⁸ Hunter 2015, p. 107.

¹⁹ Cf. Vian & Delage 2011, p. 154.

Giasone e degli Argonauti (v. 202)²⁰, come, poco sopra, è «nelle mani» di Giasone (v. 186) il vello d'oro, esito di un'impresa che ora dovrebbe protrarsi in un futuro tutto da scrivere, «in mani» di norma foriere di un impegno guerresco, in tutto e per tutto da ascrivere ad una prassi 'omerizzante'. Qui, invece, oggetto di stupore per i giovani del luogo, abbagliati da una luce simile alla folgore di Zeus (vv. 184-185). Rileggendo in Apollonio le allusioni a patria e famiglia, a τόποι omerici, esiodei, callino-tirtaici ed eschilei²¹, evocanti l'antica ἀρετή ed i suoi vincoli comportamentali, nonché l'accuratezza con cui il poeta rende l'alternanza di rematori e combattenti nel loro predisporre all'assalto²² —'variante' nautica di uno schieramento oplitico?—, soprattutto l'eco di A., *Pers.* 402-405 (... ὃ παῖδες Ἑλλήνων, ἴτε, / ἐλευθεροῦτε πατρίδ', ἐλευθεροῦτε δέ / παῖδας γυναῖκας θεῶν τε πατρῶων ἔδη / θήκας τε προγόνων· νῦν ὑπὲρ πάντων ἀγών) mi sembra possa dimostrare, nella sua 'distinzione' all'interno dell'ipotesto tragico²³, il chiaro intento apolloniano: la parenesi eschilea agli Elleni, in un dramma a suo tempo ricostruito dal punto di vista 'orientale', riecheggia quale voce 'fuori campo', eccezionale nell'alterità lessicale di una tragedia devoluta al pubblico ateniese perché comprenda la *hybris* di Serse e la mentalità dei vinti²⁴; non certo dramma destinato ad intonare un *Preislied*, una sorta di *Te Deum* celebrativo di Salamina. L'esortazione ripresa da Apollonio, invece, muove da un Egitto ellenizzato e, se mai, sollecita gli Argonauti a ricordare come i Colchi siano i predecessori di quei 'barbari' che già nei secoli V e III a. C. non erano stati in grado di resistere né agli Achemenidi né ad Alessandro. Soltanto *allora* poteva risuonare imperativo il valore dell'

²⁰ Su ἐνὶ χερσίν v. Hunter 2015, p. 109.

²¹ V., vg., i *loci* riportati in Livrea 1973, p. 71, ed in Hunter 2015, p. 109. Del *topos* omerico segnalo in particolare *Il. XV* 661-666, ove Nestore, durante l'assalto dei Troiani alle navi, scongiura gli Achei —anche in nome di figli, mogli, genitori lontani— di resistere ai nemici e di non volgersi in fuga (τῶν ὑπὲρ ἐνθάδ' ἐγὼ γουνάζομαι οὐ παρεόντων / ἐστάμεναι κρατερῶς, μηδὲ τροπᾶσθε φόβονδε).

²² Similmente cf. *Il* 1061-1062 e 1071-1076. Sull'immagine dell'equipaggio diviso in due parti v. soprattutto Fränkel 1968, p. 275; Livrea 1973, p. 70, ed anche Matteo 2007, pp. 660-661; sul particolare valore di ἐφορμή, qui proprio del lessico militare, cf. Vian & Delage 2011, p. 154.

²³ Cf. da ultimo Garvie 2009, pp. 195-196. V. anche Kiefner 1965, p. 69.

²⁴ Mi limito a ricordare Cipolla 2011. Ma sul tema 'barbaro' v. anche, vg., Kierdorf 1966, pp. 48-82; Hall 1989; Nyberg 1992, soprattutto pp. 19-20, 105-106; Stephens 2000; Morrison 2020, p. 143 ss.

ἐλευθερία, a tutti gli effetti riposta «nelle mani» dei Greci (v. 202), nel loro ἄγών per il tutto. Non così nel nuovo χρεῖώ, inadeguato a sostenere, a rievocare lo spirito civico proprio del luogo eschileo, e nemmeno suscettibile di un pur generico «combattere», nonostante il tono eroico ed ‘oplítico’ assunto da Giazone²⁵. Nell’ universalità del cosmo apolloniano, nella metropoli governata dai Tolemei, appare in merito significativa la sostituzione di παῖδες con φίλοι: invocando gli Argonauti (greci!) quali «amici», il poeta sembra rifarsi alla dicitura prettamente ellenistica, agli «amici» di Alessandro che tanta parte hanno avuto nelle sue conquiste ed ancor più nella fondazione della monarchia universale²⁶. In altre parole, credo che Apollonio, nella città in cui vive ed in cui è bibliotecario per volere di Tolemeo Filadelfo, parafrasando *Realien* d’ altri tempi li voglia riprendere, nell’ economia del suo poema, in quanto valori trascorsi, ‘datati’, non più pertinenti alla ‘gerarchia’ comportamentale vigente in uno stato panellenico. Benché l’ *epos* degli Argonauti possa definirsi ‘arcaico’ nella sua artificiosa identità ed ‘ellenocentrico’ nel suo spazio storico-geografico, non si esime dal confrontarsi con l’ epoca nuova, con la diacronia del mondo orientale, sia essa contemporanea alla vetustà dell’ impresa o ad essa posteriore, ‘mediata’ dal cosmo della monarchia tolemaica²⁷; anche facendo propria una memoria storica intrisa di luci e di ombre, che il testo apolloniano, talvolta, lascia trapelare —immune, in sé, da finalità encomiastiche²⁸—. Nella temperie culturale della nuova metropoli, un «ritrarsi» dinnanzi ai Colchi evoca da Oriente un «ritorno» alla terra dei comuni antenati in Occidente, complementare ad una navigazione che ha ripercorso *a contrario* le invasioni persiane dell’ Ellade. Un *nostos* motivato ben diversamente dall’ *iter* che lo ha preceduto, che dopo la *historie* erodotea ha lasciato tracce cospicue nella cultura ellenistica, in particolare nell’ alterazione apolloniana di un «*modello-codice*» e / o «*modello-esemplare*», interpretati nella ‘lettura’ del presente tolemaico insieme all’ eredità omerica²⁹; ‘segni’, al contempo, di una selezione sorvegliata con cura dal poeta, di una dinamica allusiva attenta a diversificare, nei πείρατα³⁰

²⁵ Cf. anche Hunter 1988, pp. 451-452.

²⁶ Cf. Thalmann 2011, p. 67.

²⁷ *Ibid.*, soprattutto pp. 53-75. V. inoltre Hunter 1991 e Hunter 1993, pp. 152-169; Mori 2008, pp. 91-139; Maehler 2004; Priestley 2014, pp. 169-179.

²⁸ Per questa interpretazione v. Morrison 2020, p. 179 ss.

²⁹ Morrison 2020, soprattutto pp. 53-60, 84-95. Cf. anche Priestley 2014, pp. 157-186.

³⁰ Su questi v. anche Fränkel 1968, pp. 72-73, 575-576.

degli Argonauti, κάματοι ed ἄεθλοι proprii del loro *epos*, congruenti alle 'ripreses' diegetiche ed al Finale del loro 'romanzo'³¹.

Quale, allora il significato della 'anacronistica' parnesi? Forse, come si è più volte osservato, una sottile, tragica ironia? Magari, non senza un tratto di *pietas* filiale, propria del carattere di Giasone³²? In particolare, l' invito a considerare patria, figli γεραρούς τε τοκῆας (v. 203) sembra mantenere per gli «anziani» genitori una τιμή che è tratto originale del termine³³, per altro ben chiara anche in un' attestazione tirtaica del 'semplice' (e posteriore) γεραίως, nella celebre parnesi ai νέοι in procinto di schierarsi per la battaglia (fr. 7, 19-20 Prato)³⁴.

Anacronismo, eventuale ironia, *pietas* sono parte, mi sembra, di un contesto più ampio, dovuto sia alla diacronia che Apollonio ricostruisce sia all' impiego di qualche bivalenza semantica. Accanto al citato esempio degli Argonauti φίλοι, si badi all' alternanza fra Acaia (v. 195) e Ellade (v. 204), verisimilmente appropriata alla 'tinta' del passo, al suo tono arcaizzante. Per eroi Πανελλήνων προφερέστατοι (II 209)³⁵, 'romita' la prima, con ogni probabilità legata al rapporto più antico fra Colchide e Grecia, quando, nel succedersi dei rapimenti erodotei (Hdt. I 2-3)³⁶, quello di Medea sarà un' ἀδικία che avrà gran parte nel delinarsi del conflitto fra Oriente ed Occidente — terreno poi fecondo per il 'recenziere' mito argonautico interpretato da Apollonio—; 'attuale' la seconda, nella temuta imminenza di un probabile, nuovo conflitto, benché inserita nell' impresa, nel *mythos* di un lontano passato: così come accade per l' Ellade citata da Alcinoο (IV 1104), ora preoccupato che

³¹ V. in particolare IV 1775-1781, su cui Fränkel 1968, pp. 619-622, ed ora anche Vox 2022.

³² Su questo cf. Hübscher 1940, p. 5.

³³ Cf. Livrea 1973, p. 71.

³⁴ τοὺς δὲ παλαιότερους, ὧν οὐκέτι γούνατ' ἔλαφρά, / μὴ καταλείποντες φεύγετε, τοὺς γεραίους. La ripresa, con enfasi, dei «più vecchi» in quanto «anziani» implica «una nota di devoto rispetto, di quel rispetto che si deve all' anziano» (Gentili, *apud* Prato 1968, p. 95). Una simile alternanza è anche nel fr. 1 b, 5 (ἄρχειν ... πρεσβύτας τε γέροντας), in merito alla 'riforma' aristocratica della costituzione spartana, su cui v. Prato 1968, p. 73.

³⁵ Cf anche III 347-348: sulla nave Argo Giasone ha potuto radunare Παναχαΐδος εἴ τι φέριστον / ἠρώων. Sul recupero apolloniano dell' *harpax* omerico Πανέλληνες in luogo del più diffuso Παναχαιοί v. Campbell 1994, pp. 308-309; Cuypers 1997, pp. 235-236; Matteo 2007, pp. 163-164.

³⁶ In realtà, ricostruendo i prodromi dello scontro fra Oriente ed Occidente, Erodoto cita l' Ellade, similmente ad Alcinoο nel passo ricordato poco oltre. Ma lo storico precisa a sua volta la 'contingenza' temporale dell' antico evento: ἐν τῇ νῦν Ἑλλάδι καλεομένη χῶρῃ.

l' Occidente possa divenire oggetto di un nuovo νεῖκος, questa volta da parte di Eeta. Ma tali 'archeologiche' denominazioni rimarrebbero diciture prive di conseguenze —semplicemente, «eine Verbundenheit mit den Stationen der Reise»³⁷— qualora non intervenissero altri fattori a suggerire una diversa chiave di lettura, almeno nel *locus* del IV libro. Due soprattutto, in grado di influire sul romanzo delle *Argonautiche*, sul seguito del racconto: il 'declino' tematico del vello d' oro e la conseguente 'sfiducia' di Medea nelle parole di Giasone —due eventualità che incominciano a delinearci proprio sulla via del νόστος³⁸, ove i ruoli di Eeta, dello stesso Alcinoο adombrano sinistre anticipazioni, proprie di un dramma 'in reminiscenza'³⁹—. Il ritorno avrà in effetti luogo, ma il possesso del vello d' oro non verrà sancito dalle promesse di Giasone e non garantirà certezze alla nuova situazione di Medea. Né possiamo dirci sicuri che Medea sia realmente ἐθέλουσαν (v. 194) sull' opportunità di queste nozze, sicura del futuro che le recheranno. Al contrario, Medea, nella sosta a Drepane⁴⁰, sempre incombendo la minaccia di Eeta e dei Colchi —di un Eeta che in quanto βασιλεύτερος (v. 1102) sembra proprio anticipare, nei timori di Alcinoο, l' espansionismo del Μέγας Βασιλεύς persiano⁴¹—, implorerà l' aiuto di Arete e motiverà la fuga dalla sua terra μὴ ... ἐθέλουσα (v. 1021), costrettavi dal padre e dall' errore in cui è incorsa, non essendovi per lei, dopo l' eliminazione di Absirto, altra, possibile μήτις (vv. 1019-1024)⁴². Già sospettosa, per altro, di trame ordite contro di lei quando il fratello ed i Colchi, ottenuta dagli Argonauti una συνθεσίη che garantisce loro la proprietà del vello dopo l' ἄεθλος superato da Giasone (vv. 339-344)⁴³, vorrebbero ricondurla al padre: e lei, Μήδεια (!), *domina* per eccellenza di alte facoltà intellettuali⁴⁴, avendo riversato vergogna su tutte le donne, deplo-

³⁷ Händel 1954, p. 112, n. 1, che ricorda in merito anche I 336, 416.

³⁸ Cf. Natzel 1992, p. 96. V. inoltre Köhnken 2000.

³⁹ Cf. anche Morrison 2020, pp. 198-207.

⁴⁰ Sull' episodio cf., in genere, Stoessl 1941, pp. 127-158; Hunter 1993, pp. 68-74; Clare 2002, pp. 144-149; Schaaf 2014, pp. 302-311.

⁴¹ Cf. Clauss 2000, pp. 27-28; Morrison 2020, pp. 167-172.

⁴² V., vg., Hunter 1993, pp. 60-63; Byre 1997 e Byre 2002, pp. 115-131; Vian & Delage 2011, pp. 3-5; Morrison 2020, pp. 120-122, 206-207.

⁴³ Sulla peculiarità, tutta apolloniana, di un simile «accordo» v. Fränkel 1968, p. 478, e Hunter 2015, p. 130.

⁴⁴ Sul rapporto fra Μήδεια e la radice *med- di μῆδομαι ricordo Giannini 2000, p. 14 e p. 23, n. 11.

ra la μήτις di cui ora deve fruire; conscia della propria «follia», ‘minaccia’ Giasone di seguirlo quale figlia, sposa e sorella (vv. 366-369). Con le sue parole, Medea riprende il pudico ‘tutto’ familiare che era stato di Andromaca in *Il.* VI 429-430⁴⁵, ma il *pathos* dell’eroina omerica, espressione del suo profondo legame con Ettore, risuona amaro in bocca a Medea, e soprattutto viene ‘ribaltato’ in sfavore di Giasone, responsabile di aver tolto Medea alla sua famiglia e di averne fatto un’ esule; ora ben lontano dal garantire quella ‘reciprocità’ che era stata dei due sposi iliadici. Come sarà, *poi*, nella tragedia euripidea, ove la Medea corinzia deplora alle donne del Coro il suo assoluto isolamento⁴⁶: priva di madre, fratello e parenti, ed ora vittima dello straniero che la oltraggia, è ἔρημος ἄπολις⁴⁷, essendole preclusa ogni possibile integrazione nella città in cui Giasone ha optato per nuovi ‘valori’ familiari; vittima di ἀδικία e pertanto ignobilmente ripudiata nel suo «letto insaziato»⁴⁸, avverso a quanto sancisce l’ineluttabile legge di Afrodite. Inoltre, potrebbe la triplice minaccia di Medea anticipare la triade di valori consimili, raccomandata da Giasone nella sua parenesi (v. 203), al fine di prevenire, di negarle un fondamento che dovrebbe renderla credibile?

Tutto questo principia ad attuarsi, a discapito del solenne enunciato. Nei versi introduttivi al passo, la promessa di Giasone ha infatti una sua precisa ‘modalità’, alludendo con l’immagine del «sollevare» al simbolo del rapimento nuziale (vv. 188-189 ... Πρύμνη δ’ ἐνεείσατο [sc. ὁ Αἰσονίδης] κούρην / ἀνθέμενος ...), mentre il «condurre» evoca la prassi secondo la quale la sposa, tradizionalmente, viene condotta nella sua nuova casa (v. 194 ἀνάξομαι)⁴⁹. Ulteriori accenni di arcaica ascendenza, relitti di usanze trascorse ... ma conclusa l’impresa e strappato il vello ad un Eeta oppresso dalla sconfitta⁵⁰, ottenuto a buon diritto il prezioso «talismano»⁵¹ —‘dote’ della futura sposa—, avendo infine accolto Medea nei ranghi degli Argonauti,

⁴⁵ Ἔκτορ, ἀτὰρ σύ μοι ἔσσι πατήρ καὶ πότνια μήτηρ / ἤδὲ κασίγνητος, σὺ δέ μοι θαλερὸς παρακοίτης ... Sul *topos* v. in particolare Livrea 1973, pp. 119-120, e Vian & Delage 2011, p. 162.

⁴⁶ E., *Med.* 257, su cui Hunter 2015, pp. 133-134.

⁴⁷ E., *Med.* 255-256. Sull’efficacia dell’asindeto v. Mastronarde 2002, pp. 214-215.

⁴⁸ Così il testo tràdito di E., *Med.* 151 (ἀπλήστου κοίτας), su cui v. Gentili 1972 e Gentili 2000, pp. 40-41. Diversamente, cf. Mastronarde 2002, pp. 195-196.

⁴⁹ Cf. Vian & Delage 2011, p. 154.

⁵⁰ III 1403 b – 1407, su cui v. soprattutto Thiel 1996, pp. 75-84.

⁵¹ Hunter 1993, p. 109.

Giasone sembra aver espletato il suo «compito», il χρειώ in tal modo *da tutti* condiviso. Il vello è sontuoso simbolo di una presunta aristia, nel testo permane quale fulcro di un colorismo che anche in altri manufatti focalizza una valenza erotica, insistita nei *poetae docti* in circostanze sostitutive della tradizione eroica⁵². Si badi, nell' episodio di Lemno, all' ἔρευθος del manto di Giasone in I 725 ss., tanto acceso da risultare insostenibile alla vista⁵³, quindi al rossore sulle guance di Ipsipile (v. 791), già vinta dalla passione per l' eroe, affascinata dall' ἔρευθος che emana da un Giasone φαεινῶ ἄστέρη ἴσος (vv. 774 e ss.); ed ora a quanto, ancor più significativamente, accade a Giasone medesimo, nel tenere il vello fra le sue mani (IV 172-173 καὶ οἱ ἐπὶ ξανθῆσι παρήσιν ἠδὲ μετώπῳ / μαρμαρυγῇ ληνέων φλογὶ εἴκελον ἴζεν ἔρευθος). Un fulgore espressione di gioia, di incanto sensuale, più consona a quello di una fanciulla che si allietta della luce lunare (vv. 167-170), o, ancor meglio, a quello che la Ninfa vede in Ila illuminato dal chiarore dell' astro (I 1230 κάλλει καὶ γλυκερῆσιν ἔρευθόμενον χαρίτεσσιν): due 'paralleli' al rossore che pervade anche le sembianze di Medea nel critico momento iniziale del suo *eros*, quale segno di un turbamento a lei inflitto da un οὔλος Ἴερος (III 296-298)⁵⁴.

Nella tradizione il vello è solitamente «aureo», come puntualizza lo scoliasta, nonostante alcune 'deroghe' lo definiscano «purpureo»⁵⁵, forse alludendo al carattere variegato del suo cromatismo, prossimo a quello del mare nell' agitarsi del moto ondoso⁵⁶; ad ogni modo, l' ἔρευθος apolloniano mantiene una sua specificità, propria di un luminismo che connota la «parte» avuta da Giasone nell' impresa: aspetto soggettivo (ed unico) del suo riconoscimento ufficiale, oggettivo quando ascrive ai «piani» di Medea la buona riuscita del χρειώ (vv. 191-193). Ma la luce emanante dal vello inquieta Giasone: sia per il timore che altri lo sottragga sia per la meraviglia che desta negli Argonauti, lo cela alla vista con un φᾶρος (vv. 187-188), ed in tal modo

⁵² Cf. gli esempi raccolti da Campbell 1994, pp. 111-112. V. anche Ardizzoni 1967, p. 192; Livrea 1973, pp. 62-63; Mori 2008, pp. 117-119, e, sul principio adottato dalla *docta poesis*, Zanker 1986, pp. 42-50; Otto 2009, pp. 174-208.

⁵³ Cf., vg., Clauss 1993, pp. 122-129; Vian & Delage 2009, p. 84 n. 1.

⁵⁴ Elaborazione di saffica memoria: v. Acosta-Hughes 2007, pp. 208-219.

⁵⁵ Cf. Wendel 1935, p. 271, 1-2 πολλοὶ δὲ χρυσοῦν τὸ δέρας εἰρήκασιν, οἷς Ἀπολλώνιος ἠκολούθησεν.

⁵⁶ Cf. Simon. fr. 72 Page.

sembra ‘accantonare’ il reperto-simbolo del suo impegno eroico. Il vello sarà, poi, coperta nuziale nelle controverse, «giuste» nozze di Drepane, imposte alla παρθένος da Alcinoο per evitarne il rinvio al padre (vv. 1106-1109), e sarà citazione esornativa (ed anche ultima) di un manufatto che era stato baricentro dell’ impresa ... ὄφρα πέλοιτο / τιμήεις τε γάμος καὶ ἀοίδιμος (IV 1142-1143)⁵⁷ – ora divenuto ‘tramite’ ad un futuro che si profila nelle sue labili, drammatiche attese. Nel suo colorismo, un simbolo ripreso da Virgilio in *Aen.* VIII 621-623, ove la corazza forgiata da Vulcano per Enea rievoca la similitudine di A.R. IV 124-126: l’ arma ed il vello —entrambi ‘armi’ nel corso di un’ impresa e nel suo *telos*⁵⁸— emanano un analogo fulgore, quale si ravvisa in una nube infiammata dai raggi del sole⁵⁹. Ma la corazza —vera e propria arma nelle gesta di Enea— è simbolo destinato ad alto avvenire nel poema virgiliano; preso da ammirazione per l’ intera armatura, Enea contempla sullo scudo quanto l’ artefice vi ha raffigurato, accostando fiducioso i presagi di un futuro a lui ignoto (*Aen.* VIII 729-731 *Talia per clipeum Volcani, dona parentis, / miratur rerumque ignarus imagine gaudet, / attollens umerο famamque et fata nepotum*). Un eroe «inconsapevole» affronta un avvenire di gloria, di storiche certezze, ma la sua genesi fa memoria di un non-eroe smarrito ed insicuro di fronte al suo futuro, già presago dell’ evento tragico in cui verrà coinvolto. Mito ed attualità si fondono nei due testi⁶⁰, ma la loro incidenza sull’ impresa di un Enea «ignaro» origina e celebra un futuro eroico, quale non può essere nel χρείω di Giasone, nonostante il protagonista ἀμχανέων sia dotato di una maggiore ‘consapevolezza’ rispetto allo stupore, al *gaudere* dell’ *ignarus* Enea. Quasi Virgilio, con la sua arte allusiva, intenda perseguire una *oppositio in imitando* e metta a confronto il diverso atteggiarsi di due eroi in un’ impresa che si prefigura ardua per entrambi; soprattutto se consideriamo che l’ ἀμχανίη di Giasone corrisponde ad una irrisolta incapacità nel reperire mezzi adeguati a sciogliere i nodi di

⁵⁷ Sull’ impiego di ἀοίδιμος v. Hunter 2015, p. 237.

⁵⁸ Cf. anche Nelis 2001, pp. 243-244.

⁵⁹ ... *loricam ex aere rigentem / sanguineam ingentem, qualis cum caerulea nubes / solis inardescit radiis longeque refulget* ... ~ ... φηγὸν ἀπειρεσίην διζήμενω ἧ ἔπι κῶας / βέβλητο, νεφέλη ἐναλίγκιον ἧ τ’ ἀνιόντος / ἡελίου φλογερῆσιν ἐρεῦθεται ἀκτίνεσσιν. Sui due passi cf. Hunter 1993 (con altre referenze), pp. 187-188, e Hunter 2015, p. 89.

⁶⁰ V., vg., Eden 1975, p. 192, ed anche Conte 1978, pp. 44-48; Morrison 2020, pp. 25-26.

una ‘prova’; sostanzialmente, proprio a quella «rinunzia» cui Giasone vorrebbe avviare nella sua parestesi (v. 190).

Gli indizi cui ho cercato di dare unità ci permettono una ‘realistica’ comprensione della parestesi se a questi aggiungiamo due occorrenze citate da Giasone: la «salvezza» che gli Argonauti sono in dovere di ottenere a Medea (v. 197) e la *κατηφείη* incombente sull’ Ellade intera, qualora il νόστος non abbia luogo (v. 205). Ma proprio la «salvezza» deflagra sulle labbra di Medea nella tragedia di Euripide (vv. 476-477), nell’ atto d’ accusa che la sposa reietta muove ad un Giasone *παγκάκιστος* (v. 465): averlo «salvato» è parola-chiave in un verso nel quale l’ iterarsi dei sigma —già avvertito dagli antichi⁶¹— denuncia aspramente la rabbia di Medea, l’ alterarsi irreversibile del suo θυμός verso quanti ha salvato: *ἔσωσά σ’ , ὡς ἴσασιν Ἑλλήνων ὅσοι / ταῦτόν συνεισέβησαν Ἀργῶν σκάφος ...* Un’ esasperata premessa all’ ampio, controverso monologo che condurrà l’ eroina al suo estremo atto di vendetta⁶². Le parole di Giasone usurpano in Apollonio il tema euripideo nella sua completezza ‘ellenica’ ed ‘argonautica’; sono pertanto ‘autoreferenziali’, riprendono un punto focale del dramma che sarà, e forse non risultano prive di una dose di ipocrisia per la sensibilità del lettore ellenistico, il quale deve subordinare la «protezione» di Medea alla legittimità di nozze da lei «volute» (vv. 194-196) e ad un monito di Giasone che proprio il suo futuro comportamento renderà illusorio.

Analizzando la variante apolloniana dell’ omerico *κατηφής*⁶³, Enrico Livrea ne constata il valore di «‘scoramento’, ‘avvilimento’, ma senza la notazione di onta contenuta nel nesso omerico *κατεφείη καὶ ὄνειδος*»⁶⁴. Apollonio sembra dunque limitarsi al valore letterale (etimologico?)⁶⁵ del termine, ad un «abbassare gli occhi», ad un pudico «avvilimento». Ma non solo. Quando in IV 584 ss. una misteriosa voce denuncia l’ ira di Zeus e minaccia di travolgere gli Argonauti per l’ uccisione di Absirto, investendoli con nuove pene e tempeste sul mare qualora non si rechino da Circe

⁶¹ Cf. Mastrorade 2002, p. 252, ed anche Page 1955, pp. 107-108.

⁶² Su E., *Med.* 1021-1080 ricordo Catenacci 2000, ed anche Ciani & Susanetti 1997, pp. 198-203. V. inoltre Burnett 1973.

⁶³ Su cui v. Ebeling 1875, vol. I, s. u., p. 688.

⁶⁴ Livrea 1973, p. 72. Similmente per l’ uso di *κατηφέες, κατηφιάω*, in Apollonio alternativo all’ omerico *κατηφέω* (ibid., p. 380).

⁶⁵ Cf. Beekes 2010, vol. I, s. u. *κατηφής*.

per purificarsi dal delitto, i Tindaridi, sostenuti dall' autorevole, oracolare voce di Argo⁶⁶, elevano la loro supplica agli dèi per adempiere al voto, ma nemmeno l' impegno dei figli di Zeus può infondere coraggio agli eroi ... κατηφείη δ' ἔχεν ἄλλους / ἥρωας Μινύας (vv. 594-595)⁶⁷. La nuova occorrenza del termine, contigua alla maniera omerica di «stendere le mani», con la quale i Dioscuri implorano *in extremis* gli immortali, «assicura che si tratta del corrispettivo di ἀμηχανίη»⁶⁸. L' impiego di κατηφής è dunque variazione sulla insistita parola-chiave legata al comportamento di Giasone, al suo contraddittorio, emotivo 'eroismo' nello svolgersi del racconto, specularmente a quello degli Argonauti⁶⁹, di Medea stessa, 'protagonista' di una nuova situazione nella quale il romanzo si appresta a cedere al dramma. Un sinonimo di ἀμηχανίη contrapposto ad un μέγα κῦδος sarebbe inusitato per l' ἦθος arcaico che apparentemente ispira la parenesi, ma crea un tessuto connettivo alle bivalenze che abbiamo riscontrato in questa esortazione, deputata a riflettere sugli Argonauti apprensioni e timori che sono di Giasone, della sua non-eroica identità.

Questa la troviamo all' inizio del poema, nel passo che potrebbe essere considerato il «Vorspiel» al χρεῖώ qui delineato, ove i pensieri, il carattere di Giasone sembrano anticipare quanto la parenesi lascia nell' apporto dei suoi diversi 'livelli'. Dopo che la profezia di Idmone ha preconizzato gli ἄεθλοι cui μοῖρα θεῶν χ ρ ε ῖ ὡ τε destinano gli Argonauti (I 440-447), i giovani eroi si intrattengono amabilmente nella pausa del banchetto serale (vv. 450 ss.), in aperto contrasto con il turbamento di Giasone: « ... blieb Jason in sich selbst versunken: er überdachte die Einzelheiten, und sein Verhalten machte den Eindruck als sei er niedergeschlagen ... »⁷⁰, bloccato nel suo agire (vv. 460-461):

Ἐνθ' αὖτ' Αἰσονίδης μὲν ἀμήχανος εἶν' εἰὼι αὐτῷ
πορφύρεσκεν ἕκαστα, κατηφιόωντι εἰοικώς

...

⁶⁶ Cf. anche Vian & Delage 2011, p. 94, n. 1, e Hunter 2015, p. 162.

⁶⁷ Sul ruolo dei Dioscuri nell' episodio v. Fränkel 1968, pp. 513-514.

⁶⁸ Livrea 1973, p. 507. V. anche I 267; II 408-410, e soprattutto, in III 503-504, la reazione degli Argonauti quando Giasone annuncia loro l' ineluttabilità dell' impresa impossibile: δὴν δ' ἄνεφ' καὶ ἄναυδοὶ ἐς ἀλλήλους ὀρόωντο, / ἄτη ἀμηχανίη τε κατηφέες ...

⁶⁹ Oltre alla bibliografia citata alle nn. 4 e 5 cf. anche Levin 1971, p. 49.

⁷⁰ Fränkel 1968, pp. 74-75 (v. anche le nn. 134 e 135).

Soprattutto questo passo (all' inizio dell' impresa!) rende palese l' equivalenza del binomio ἀμηχανίη / κατηφείη, ed inoltre, insistendo su dubbi ed incertezze di Giasone, proprii di un trattenersi dall' agire, giova alla comprensione del μηκέτι νῦν χάζεσθε in apertura della parenesi (v. 190). Un filo rosso sembra collegare gli indizi, le incongruenze di varia natura che ci siamo provati a raccogliere. I principi della parenesi vengono enunciati da un Giasone a pieno titolo ἀμηχανέων, e inducono il lettore a riflettere sulla loro 'improprietà': ideali non più realizzabili nell' impresa a venire, svuotati nella loro pregnanza dagli indugi di Giasone, dalla μητις cui Medea dovrà inevitabilmente attenersi. Il romanzo del νόστος proseguirà. Ma restano improbabili le parenetiche certezze di Giasone, intessute di allusioni e persino di una criptica intertestualità, necessariamente composita nel forgiare variazioni sull' *epos* e sulla tragedia: una testimonianza singolare, in tal caso, della *doctrina* apolloniana in una sua relativa 'cripticità'⁷¹. A tutti gli effetti il χρείω rimarrà un «compito» aperto, al quale il νόστος non potrà dar soluzione. Solo la conquista del vello è impresa effettivamente «compiuta»: ἤμαρ ἔδω, καὶ τῷ τετελεσμένος ἦεν ἄεθλος (III 1407).

BIBLIOGRAFIA

- Acosta-Hughes, B. (2007): «Lyric Apollonius», in Martina, A. e Cozzoli, A.-T. (eds.), *L' epos argonautico*, Atti del Convegno, Roma, 13 maggio 2004, Roma, pp. 199-235.
- Ardizzoni, A. (ed.) (1967): *Apollonio Rodio. Le Argonautiche. Libro I*, Roma.
- Beekes, R. (2010): *Etymological Dictionary of Greek*. With the Assistance of L. van Beek, vols. 1-2, Leida-Boston.
- Beye, Ch. R. (1982): *Epic and Romance in the Argonautica of Apollonius*, Carbondale-Edwardswille.
- Boesch, G. (1908): *De Apollonii Rhodii elocutione*, diss., Berlino.
- Burnett, A. (1973): «Medea and the Tragedy of Revenge», *CPh* 68, pp. 1-24.
- Byre, C. S. (1997): «Suspense in the Phaeacian Episode of Apollonius' *Argonautica*», *ICS* 22, pp. 65-73.
- Byre, C. S. (2002): *A Reading of Apollonius Rhodius' Argonautica – The Poetics of Uncertainty* (Studies in Classics, vol. 20), Lewiston-Queenston-Lampeter.

⁷¹ Su questa prassi della *docta poesis* e sui diversi modi della sua applicazione v. Rossi 1995.

- Campbell, M. (1994): *A Commentary on Apollonius Rhodius Argonautica III 1-471 (Mnemosyne, suppl. 141)*, Leida–New York–Colonia.
- Catenacci, C. (2000): *Il monologo di Medea (Euripide, «Medea» 1021-1080)*, in Gentili, B. e Perusino, F. (eds.), *Medea nella letteratura e nell' arte*, Venezia, pp. 67-82.
- Ciani, M. G. & Susanetti, D. (eds.) (1997): *Euripide. Medea*, Venezia.
- Cipolla, P. (2012): «La *hybris* di Serse nei *Persiani* di Eschilo fra destino e responsabilità», in Rotondo, A. (ed.), *Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*, Roma, pp. 29-39.
- Clare, R. J. (2002): *The Path of the Argo. Language, Imagery and Narrative in the Argonautica of Apollonius Rhodius*, Cambridge.
- Clauss, J. J. (1993): *The Best of the Argonauts. The Redefinition of the Epic Hero in Book 1 of Apollonius's Argonautica*, Berkeley–Los Angeles–Oxford.
- Clauss, J. J. (2000): «Cosmos without Imperium: The Argonautic Journey through Time», in Harder, M. A., Regtuit, R. F. e Wakker, G. C. (eds.), *Apollonius Rhodius (Hellenistica Groningana, vol. 4)*, Lovanio–Parigi–Sterling, Virginia, pp. 11-32.
- Conte, G. B. (1978): «Saggio di interpretazione dell' Eneide: ideologia e forma del contenuto», *MD* 1, pp. 11-48 (= *Virgilio. Il genere e i suoi confini*, Milano 1984, pp. 55-96).
- Cuyper, M. P. (1997): *Apollonius Rhodius Argonautica 2. 1-340*, diss. Leida.
- Dyck, A. R. (1989): «On the Way from Colchis to Corinth: Medea in Book 4 of the 'Argonautica'», *Hermes* 117, pp. 455-470.
- Ebeling, H. (1880-1885): *Lexicon Homericum*, vols. I-II, Lipsia.
- Eden, P. T. (1975): *A Commentary on Virgil: Aeneid VIII (Mnemosyne, suppl. 35)*, Leida.
- Falivene, M. R. (2000): «Un' invincibile debolezza: Medea nelle 'Argonautiche' di Apollonio Rodio», in Gentili, B. e Perusino, F. (eds.), *Medea nella letteratura e nell' arte*, Venezia, pp. 109-116.
- Fantuzzi, M. (2007): *Medea maga, la luna, l' amore (Apollonio Rodio 4, 50-65)*, in Martina, A. e Cozzoli, A.-T. (eds.), *L'epos argonautico*, Atti del Convegno, Roma, 13 maggio 2004, pp. 77-95.
- Fränkel, H. (ed.) (1961): *Apollonii Rhodii Argonautica*, Oxford.
- Fränkel, H. (1968): *Noten zu den Argonautika des Apollonios*, Monaco.
- Garvie, A. F. (ed.) (2009): *Aeschylus, Persae*, Oxford.
- Gentili, B. (1972): «Il 'letto insaziato' di Medea e il tema dell' *adikia* a livello amoroso nei lirici (Saffo, Teognide) e nella *Medea* di Euripide», *SCO* 21, pp. 60-72.
- Gentili, B. (2000): «La 'Medea' di Euripide», in Gentili, B. e Perusino, F. (eds.), *Medea nella letteratura e nell' arte*, Venezia, pp. 29-41.

- Giannini, P. (2000): «Medea nell' epica e nella poesia lirica arcaica e tardo-arcaica», in Gentili, B. e Perusino, F. (eds.) *Medea nella letteratura e nell' arte*, Venezia, pp. 13-27.
- Hall, E. (1989): *Inventing the Barbarian: Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford.
- Händel, P. (1954): *Beobachtungen zur epischen Technik des Apollonios Rhodios* (Zetemata, Heft 7), Monaco.
- Harrison, T. (2000): *The Emptiness of Asia: Aeschylus' Persians and the History of the Fifth Century*, Londra.
- Hübscher, A. (1940): *Die Charakteristik der Personen in Apollonios' Argonautika*, diss. Freiburg i. d. Schweiz.
- Hunter, R. (1988): «'Short on Heroics': Jason in the *Argonautica*», *CQ* 38, pp. 436-453 (= *On Coming after. Studies in Post-Classical Greek Literature and Its Reception*. Part 1: *Hellenistic Poetry and Its Reception*, Berlino–New York, 2008, pp. 59-85).
- Hunter, R. L. (ed.) (1989): *Apollonius of Rhodes. Argonautica. Book III*, Cambridge.
- Hunter, R. (1991): «Greek and Non-Greek in the *Argonautica* of Apollonius», in Said, S. (ed.), *ΕΛΛΗΝΙΣΜΟΣ. Quelques jalons pour une histoire de l' identité grecque*, Leida, pp. 81-89 (= Hunter 2008, pp. 95-114).
- Hunter, R. (1993): *The Argonautica of Apollonius. Literary Studies*, Cambridge.
- Hunter, R. (ed.) (2015): *Apollonius of Rhodes. Argonautica. Book IV*, Cambridge.
- Hutchinson, G. O. (1988): *Hellenistic Poetry*, Oxford.
- Kiefner, W. (1965): *Der religiöse Allbegriff des Aischylos. Untersuchungen zur Verwendung von πάν, πάντα, πάντες und dergleichen als Ausdrucksmittel religiöser Sprache* (Spudasmata, Band 5), Hildesheim.
- Kierdorf, W. (1966): *Erlebnis und Darstellung der Perserkriege. Studien zu Simonides, Pindar, Aischylos und den attischen Rednern* (Hypomnemata, Heft 16), Göttinga.
- Knight, V. (1995): *The Renewal of Epic. Responses to Homer in the Argonautica of Apollonius* (Mnemosyne, suppl. 152), Leida–New York–Colonia.
- Köhnken, A. (2000): «Der Status Jasons: Besonderheiten der Darstellungstechnik in den *Argonautika* des Apollonios Rhodios», in Harder, M. A., Regtuit, R. F. e Wakker, G. C. (eds.) *Apollonius Rhodius* (Hellenistica Groningana, vol. 4), Lovanio–Parigi–Sterling, Virginia, pp. 55-68.
- Kühner, R. & Gerth, B. (eds.) (1898-1904): *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. Satzlehre*, vols. I-II, Hannover–Lipsia.
- Lawall, G. (1966): «Apollonius' Argonautica. Jason as Antihero», *YCIS* 19, pp. 119-169.
- Levin, D. N. (1971): *Apollonius' Argonautica Re-Examined. The Neglected First and Second Books*, vol. I, (Mnemosyne, suppl. 13), Leida.

- Livrea, E. (ed.) (1973): *Apollonii Rhodii Argonauticon liber quartus*, Firenze.
- Maehler, E. (2004): «Alexandria, the Mouseion, and Cultural Identity», in Hirst, A. e Silk, M. (eds.), *Alexandria, Real and Imagined*, Londra, pp. 1-14.
- Mastronarde, D. J. (ed.) (2002): *Euripides. Medea*, Oxford.
- Matteo, R. (ed.) (2007): *Apollonio Rodio. Argonautiche. Libro II* (Satura, quad. 6), Lecce.
- Mori, A. (2008): *The Politics of Apollonius Rhodius' Argonautica*, Cambridge.
- Morrison, A. D. (2020): *Apollonius Rhodius, Herodotus and Historiography*, Cambridge.
- Natzel, St. A. (1992): *Κλέα γυναικῶν. Frauen in den 'Argonautika' des Apollonios Rhodios* (BAC, Band 9), Treviri.
- Nelis, D. P. (2001): «Apollonius and Virgil», in Papanghelis, Th. D. e Rengakos, A. (eds.), *A Companion to Apollonius Rhodius*, Leida–Boston–Colonia, pp. 237-259.
- Nyberg, L. (1992): *Unity and Coherence. Studies in Apollonius Rhodius' Argonautica and the Alexandrian Epic Tradition*, Lund.
- Otto, N. (2009): *Enargeia. Untersuchung zur Charakteristik alexandrinischer Dichtung* (Hermes Einzelschriften, Heft 102), Stuttgart.
- Page, D. L. (ed.) (1955): *Euripides. Medea*, 2^a ed., Oxford.
- Page, D. L. (1962): *Poetae melici Graeci*, Oxford.
- Phinney, Jr. E. (1967): «Unity in the Argonautica, the Medea-Jason Romance», *TAPhA* 98, pp. 327-341.
- Prato, C. (ed.) (1968): *Tyrtaeus (Lyricorum Graecorum quae exstant, 3)*, Roma.
- Priestley, J. (2014): *Herodotus and Hellenistic Culture. Literary Studies in the Reception of the Histories*, Oxford.
- Rossi, L. E. (1995): «Letteratura di filologi e filologia di letterati», in Porro, A. e Milanese, G. (eds.), *Poeti e filologi, filologi-poeti: composizione e studio della poesia epica e lirica nel mondo greco e romano. Atti del congresso. Brescia, Università Cattolica, 26-27 aprile 1995, Aevum(ant) 8*, pp. 9-32 (= Colesanti, G. e Nicolai, R. (eds.) (2020): *κηληθμῶ δ' ἔσχοντο. Scritti editi e inediti. Vol. 2: Letteratura*, Berlino–Boston, pp. 746-766).
- Said, S. (ed.) (1991): *ΕΛΛΗΝΙΣΜΟΣ. Quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque*, Leida.
- Schaaf, I. (2014): *Magie und Ritual bei Apollonios Rhodios. Studien zu ihrer Form und Funktion in den Argonautika* (Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten, Band 63), Berlino–Boston.
- Stephens, S. A. (2000): «Writing Epic for the Ptolemaic Court», in Harder M. A., Regtuit R. F. e Wakker G. C. (eds.), *Apollonius Rhodius* (Hellenistica Groningana, vol. 4), Lovanio–Parigi–Sterling, Virginia, pp. 195-215.
- Stoessl, F. (1941): *Apollonios Rhodios. Interpretationen zur Erzählungskunst und Quellenverwertung*, Berna–Lipsia.

- Thalman, W. G. (2011): *Apollonius of Rhodes and the Spaces of Hellenism*, Oxford.
- Thiel, K. (1996): *Aietes der Krieger – Jason der Sieger. Zum Heldenbild im hellenistischen Epos* (Palingenesia, Band 60), Stuttgart.
- Vian, F. (1978): «ΙΗΣΩΝ ΑΜΗΧΑΝΕΩΝ», in Livrea, E. e Privitera, G. A. (eds.), *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, vol. II, Roma, pp. 1025-1041.
- Vian, F. & Delage, É. (eds.) (2009): *Apollonios de Rhodes. Argonautiques. T. I. Chants I-II*, Parigi (I ed. 1974).
- Vian, F. & Delage, É. (eds.) (2011): *Apollonios de Rhodes. Argonautiques. T. III, Chant IV*, Parigi (I ed. 1981).
- Vox, O. (2022): «Da Egina a Pagase: fine di viaggio senza storia (Ap. Rh., *Arg.* IV 1775-1781)», in Gallé Cejudo, R. J., Silva Sánchez, T. e Sánchez Ortiz de Landaluze, M. (eds.), *Studia Hellenistica Gaditana III. Nuevos estudios de prosa y poesía helenístico-romana*, con la colaboración de S. M.^a Plaza Salguero y J. M.^a Candón Romero (Satura, quad. 8), Lecce, pp. 245-255.
- Wendel, C. (ed.) (1935): *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*, Hildesheim.
- Zanker, G. (1987): *Realism in Alexandrian Poetry: A Literature and Its Audience*, Londra–Sydney–Wolfeboro, New Hampshire.

Fecha de recepción de la primera versión del artículo: 31/08/2022

Fecha de aceptación: 17/11/2022

Fecha de recepción de la versión definitiva: 09/01/2023